



UNA BATTAGLIA DOPO L'ALTRA

un film di Paul Thomas Anderson
con Leonardo Di Caprio, Sean Penn, Benicio Del Toro,
Teyana Taylor, Chase Infiniti, Alana Haim
sceneggiatura: Paul Thomas Anderson; fotografia: Michael
Bauman; montaggio: Sean Baker; musiche: Jonny Greenwood
produzione: Ghoultard Film Company;
distribuzione: Warner Bros.
Stati Uniti, 2025 - 161 minuti



FATHER MOTHER SISTER BROTHER è un lungometraggio, attentamente costruito in forma di trittico. Tre storie che raccontano le relazioni tra figli adulti, i loro genitori piuttosto distanti e tra fratelli. Ognuna delle tre parti è ambientata nel presente e ciascuna in un paese diverso. FATHER è ambientato nel Nord-Est degli Stati Uniti, MOTHER a Dublino, e SISTER BROTHER a Parigi. Una serie di ritratti intimi, osservati senza giudizio, in cui la commedia è attraversata da sottili momenti di malinconia. movimento suprematista devoto a San Nicola. Ma Bob e Willa sono un ostacolo alla sua ambizione. Lockjaw ripisce Willa e Bob riprende il fucile.



Comune di Rho

barz and hippo.com
ti porta al cinema

via Meda 20 Rho
tel. 02 95 33 97 74
rho@barzandhippo.com
www.cinemarho.it
www.facebook.com/
CincittàRho
www.comune.rho.mi.it

«Le relazioni in una famiglia sono sempre complicate, quelle coi genitori soprattutto. Io però non volevo giudicare i miei personaggi, non credo che mentano davvero, diciamo che evitano di dare risposte precise a certe questioni. Il mio ruolo di regista non è dire chi si comporta bene e chi no, preferisco osservare, mi piace anche una certa ingenuità che mostrano nel loro agire. (...) Scegliere l'osservazione dei personaggi permette a chi guarda di trovare da sé le proprie direzioni e anche di avere lo spazio per immaginare un fuoricampo. Passare da una storia all'altra fa parte di questa libertà, è come le nuvole che corrono senza una visione unica. Quello che è importante per me è raccontare con gli attori, con la regia.» (Jim Jarmusch)

«La pellicola di Jarmush è fatta di disarmoniche armonie,

di sogni, ricordi, progetti e confronti attorno a tavoli e tavolini con il caffè, i dolci o semplici bicchieri d'acqua. I dialoghi, aromatizzati all'odore di sigaretta o al sapore di the, come in altre pellicole intimiste dal tocco surrealista del regista, sono il propulsore che fa procedere la narrazione e, assieme all'accento sulle parole, prende vita anche quello sugli oggetti su cui il regista zooma la camera. Il film è in sintesi una pellicola sull'amore, ovvero sui diversi modi di viverlo e intenderlo nei complessi intrighi parentali, presentandosi come una serie di studi sui personaggi: silenziosi, osservativi e privi di giudizi, una commedia, in conclusione, ma intessuta di fili di malinconia irrisolta.» (Michela Manente, CineCriticaWeb.it)

«La messa in scena, attraversata da un gelido umorismo, sottolinea la claustrofobia di personaggi che vorrebbero semplicemente scappare a gambe levate, oltre al falso movimento dei protagonisti di "Father" che più volte si scambiano di posto - per guardare il lago - mantenendo inalterata la loro distanza emotiva. In "Mother", che del primo episodio è una variazione in un gioco di differenze e ripetizioni, prevalgono i silenzi imbarazzati di cui Mia Wallace fu fine esegeta. Gli incontri in cui si brinda con acqua e caffè, nel primo episodio, e col tè, nel secondo, sono un tentativo di rompere il ghiaccio ma, alla fine, si ha la sensazione che si sia soltanto scalfito superficialmente un iceberg. Jarmusch costruisce gli incontri per leitmotiv verbali - "si può brindare con...?", "Bob's your uncle" - che rimano di episodio in episodio e procrastinano le risposte più vere e complicate, ossia confessare come si sta. Il montaggio affilato del sodale Affonso Gonçalves è elaborato per stacchi improvvisi che spezzano possibili crescendo, deragliando l'attenzione sovente distratta da piccoli dettagli: è sempre incredibile il tempismo della comicità deadpan cara a Jarmusch che coglie smorfie, sguardi e microespressioni in fulminei reaction shot che acuiscono i vuoti di senso, l'ansia da performance sociale, l'impossibilità di esprimere sinceramente i propri sentimenti.» (Giuseppe Gangi, ondacinema.it)

«Tre episodi, tre nazioni, tre famiglie. Tre storie lontane tra loro, che non hanno punti in comune se non alcune corrispondenze senza una reale spiegazione: figli in auto che si dirigono verso appartamenti di famiglia che ormai non frequentano più, come fossero case infestate da fantasmi; la foto di una giovane Charlotte Rampling; un certo zio Bob; l'involontario accordo sui cromatismi degli abiti; Desolandia; una discussione sui brindisi; un Rolex che forse Rolex non è. Sono tracce che ci dicono che dietro questi tre quadretti c'è lo stesso regista, Jim Jarmusch, che con Father Mother Sister Brother (Leone d'Oro a Venezia 82) torna a comporre un'antologia di short stories di gusto carveriano legate da sentimenti comuni.» (Lorenzo Ciofani, cinematografo.it)

«Father Mother Sister Brother offre agli spettatori affezionati al cinema di Jarmusch esattamente ciò che questi si aspettano. L'invito è a vedere nell'ultima opera del regista un'occasione per godere, per la prima o l'ennesima volta, della rappresentazione di un amore, alla fine, sempre in grado di trascendere le sostanziali differenze e l'inevitabile grado di separazione tra individui che mai arriveranno a comprendersi fino in fondo, ma che con naturalezza quasi ingenua, accetteranno la loro difformità come condizione necessaria all'amore che li lega.» (Francesca protano, dasscinemag.com)